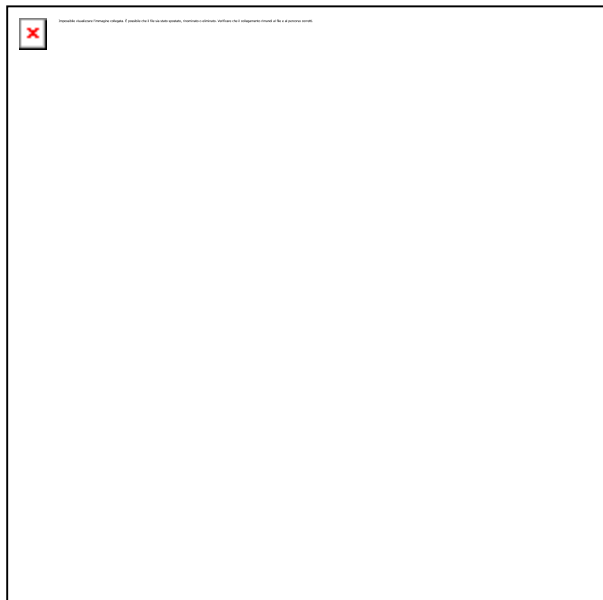


## TEATRO LIBERO DI MILANO. Favola poetica dal fascino oscuro: La leggenda di Redenta Tiria



**Liberi d'Estate al Teatro Libero di Milano, si apre con La leggenda di Redenta Tiria, favola oscura sulla vita e la morte, che andrà in scena dal 21 al 24 Luglio.**

**La trama:** Abacrasta è un paese – immaginario ma al contempo verosimile - situato nella terra avara e rocciosa nel cuore della Barbagia: esso non è contemplato in nessuna enciclopedia o carta geografica.

**Abacrasta** è conosciuto da tutti come «il paese delle cinghie»: molti, infatti, fra coloro che vi abitano ad un certo punto della loro esistenza sentono il richiamo della Voce e corrono ad impiccarsi.

Accade che al richiamo della Voce ad un certo punto legano al loro collo la cinghia e dicono addio alla vita: «nelle tanche di Abacrasta non c'è albero che non sia diventato una croce».

E un giorno, finalmente, nel paese, arriva Redenta Tiria, «una femmina cieca, con i capelli lucidi come ali di corvo e i piedi scalzi», e i suicidi cessano.

«Sono la figlia del sole, e sono venuta per portare la luce nel paese delle ombre» - sembra gridare Redenta.

Corrado d'Elia in questo spettacolo si serve di una lingua “ibridata”, poichè si fonda sulla commistione di italiano e limba; e non si tratta di un puro esercizio di stile, bensì di un flusso che si dispiega con totale naturalezza, con un accento che è forte e riconoscibile.

È un registro linguistico, quello che si ottiene, che persuade e avvince, in grado di esprimere quelle tensioni ataviche di una terra ostile, ma anche di parlare ad un pubblico vasto, universale.

La voce magica di Marisa Sannia accompagna il racconto, con una musica che sa di terra, di magia e di meraviglia, con un suono che squarcia il telo nero che separa la vita dalla morte.

È difficile non scorgere un senso quasi religioso nella figura di Redenta Tiria. Redenta, redenzione: ma non in senso ultraterreno, giacché insegna che l'unico riscatto possibile è nella vita stessa, nella «vita ritrovata», nella speranza, nel «tagliare la lingua alla Voce». È una “religione” della vita, quella che emerge in filigrana di questa favola cruda e bellissima.

Iaria Grasso